

non sono dei dazi che dalla scienza non possono assolutamente giustificarsi? Ciò nulladimeno noi abbiamo le private. Da qui scaturisce che, se vogliamo combattere sotto l'aspetto scientifico tutte le leggi d'imposta finora votate e le altre che voteremo, dobbiamo ributarle tutte. Non è dunque alla scienza che oggi l'Italia deve chiedere la giustificazione delle sue imposte, non è ai principii più severi di economia e di finanza ch'ella deve domandare dei sacrifici, invece deve chiederli al suo patriottismo, deve chiederli al suo cuore, al suo grande amore per la libertà e per l'indipendenza.

Ma, in quanto allo stesso principio scientifico, volendo osservarlo sino a certi limiti, bisogna che i legislatori non guardino ad altro che a questo, facendo a sè medesimi queste domande:

L'imposta che vogliamo adottare è giusta relativamente ai bisogni dello Stato ed ai contribuenti che devono pagarla?

L'imposta che vogliamo adottare offende la ricchezza capitale?

L'imposta che vogliamo adottare trova incagli nella riscossione, ingenera vessazioni?

L'imposta infine che vogliamo adottare cade sul prodotto netto di coloro che debbono pagarla?

Queste sono le cose che osservano i legislatori, e le osservano su tutta la superficie dello Stato, e non nell'interesse di questo o quel campanile, di questo o quel comune, di questa o di quella provincia.

Persuadiamoci, o signori, una volta per sempre che lo Stato in tempo di pace deve vivere colle proprie risorse, colle proprie rendite; deve equilibrare le spese alle entrate senza ricorrere ad prestiti. Lo Stato per far questo ha bisogno di immensi risparmi, io lo so, ma ha bisogno pure di nuove tasse, e di conservare soprattutto quelle che si pagano dai contribuenti pacificamente, senza scosse, senza l'idea di una nuova tassa e più penosa.

Le private, comunque non possano scientificamente giustificarsi, nondimeno fruttano allo Stato 65 milioni, e nel modo come noi abbiamo modificato il progetto ministeriale forse ne daranno 70. Eliminate le private, ed allora bisogna trovare il mezzo onde collocare questi 70 milioni di cui l'erario ha bisogno, e bisogno urgente.

Ora domando: dopo la legge di registro applicata a popoli che non l'ebbero mai in quel modo che fu votata; dopo la legge sulle successioni, che metà d'Italia non conobbe mai; dopo il decimo di guerra, che 10 milioni di Italiani non pagavano; dopo tante leggi nuove di tasse, se bandiremo questa che è pagata da tanto tempo, che non reca molestia o vessazione nella riscossione, che non trova ostacoli di sorta nella sua attuazione, dovremo senza dubbio sostituirne un'altra di nuovo conio.

Ma che cosa facciamo noi con questo corredo di nuove imposte in popoli che non le hanno pagate mai? Ma chi non sa che si tollera assai più un'imposta gravosa allorchè è antica, anzichè una novella, comunque più leggiera?

Ecco la necessità per cui la Commissione ha propugnato per le private. Se domandate il mio parere, come cultore delle dottrine economiche, parmi d'averlo detto nella relazione: io abborro da questi monopoli, i quali, in mano allo Stato, sono peggiori di qualunque monopolio in arbitrio dei privati; ma, viste le necessità dello Stato, è mestieri di accettarlo, almeno sino a tanto che sorgerà un uomo provvidenziale, un gran ministro di finanza, un genio creatore, ed io dall'Italia l'attendo, dalla culla della scienza economica, un genio che piglierà sicuramente tutte queste leggi e le

getterà al fuoco, e invece ne formolerà una sola con un sistema unico d'imposta applicato al prodotto netto risultante da tutta quanta l'umana industria, da tutti i capitali, da tutte le potenze economiche atte a partorire una rendita.

Io so che i tempi agitati e battaglieri non si prestano ancora a questo; io so che il compito è vastissimo e difficile; ma ho fiducia che sorgerà la gran mente finanziaria che fonderà il gran principio dell'imposta sulla rendita netta e non diretta, come diceva l'onorevole Musolino. Sì, o signori, questa forse sarà una riforma che in Europa annunzierà una grande rivoluzione scientifica; ma non è la prima volta che simili rivolgimenti partono dall'Italia.

Ora veniamo ai particolari delle considerazioni emesse dagli onorevoli Marliani e Torrigiani, due chiari intelletti che io stimo moltissimo.

L'onorevole deputato Torrigiani, ingegno versato nella scienza economica, che degnamente egli professa, ci parlò del sistema inglese. Il sistema inglese vieta assolutamente la libera coltivazione del tabacco, e per questo l'Inghilterra esercita più che una privata, poichè, oltre al divieto della coltivazione del tabacco, colpisce questa merce di una doppia tassa sull'introduzione e sulla fabbricazione.

Nella Germania vi sono parecchi Stati che hanno anche questa doppia tassa.

Nel Belgio non vi è libera coltivazione, e vi è la tassa sulla fabbricazione.

In Russia poi il tabacco è oppresso da tanti dazi che viene in fin dei conti quel sistema a dare gli stessi risultati della privata la più rigorosa.

In Austria esiste la privata, come esiste nella Spagna, ove l'introduzione e la fabbricazione dei tabacchi sono aggravate in modo enorme e secondo il principio della più stretta protezione.

Da ciò risulta chiaro che gli Stati più civili d'Europa, gli Stati ove la scienza esercita una legittima signoria, non hanno potuto intieramente bandire le private. Vorremo bandirle noi oggi, che andiamo studiando i modi e i mezzi di collocare imposte in relazione ai nostri bisogni?

L'onorevole Bastogi avrà un nome impopolare in Italia, ma l'Italia deve moltissimo all'onorevole Bastogi, il quale ha studiato tutti i mezzi di trovare una ricchezza per imporla.

Ma così l'onorevole Bastogi, come la Camera, qualunque siano i destini che possano aspettarsi, questo nobile Parlamento e ciascun deputato potrà ripetere le stesse parole che Roberto Peel pronunciò sul letto di morte: « Io so (egli disse) che lascio un nome impopolare, io so che molti m'odiano, ma l'Inghilterra tra venti anni, colla sua potenza, colla sua ricchezza, benedirà il mio nome. »

L'Inghilterra l'ha benedetto, non dopo venti anni, ma dopo cinque, e con l'Inghilterra benedirà la sua gloriosa memoria il mondo intiero.

Questa Camera, ripeto, qualunque siano i destini che l'attendono, può diventare impopolare, perchè aggravò la nazione delle imposte, ma il primo Parlamento italiano fu quello che fece l'unità d'Italia e stabilì la vera nazionalità italiana. (Bene!)

Dopo questi schiarimenti sulla parte scientifica e sulla parte di convenienza, dopo le dilucidazioni date uniformemente alle vedute della Commissione, io credo che la Camera vorrà votare liberamente questa legge, avendo anche la facoltà di migliorarla, ove il creda.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Marliani.

MARLIANI. Signori, ho domandato la parola quando